

Società dei Cooperatori Liguorini
Istituita a Pagani (Salerno) presso la Tomba di S. Alfonso

Aiutate le nostre Missioni!

COME? Ascrivendovi tra i Cooperatori Liguorini.
CHE BISOGNA FARE?

Versare una quota annuale

Come Cooperatore Ordinario	L. 500
" " Benemerito	" 2500
" " Insigne	" 5000

QUALI VANTAGGI?

- I. — Ogni settimana i piccoli fatti Missionari applicano tre volte — il mercoledì, il venerdì e la domenica — la S. Comandata per i loro Benefattori.
- II. — Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici si applicheranno 24 Messe all'anno: 12 celebrate all'altare di S. Alfonso il 2 di ogni mese, e 12 all'altare di S. Gerardo a Materdomini.
- III. — Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici defunti si celebreranno 14 funerali solenni ogni anno, nell'ottava del morti.

Offerte per i Piccoli Missionari

Nacchia M.^a Emanuela l. 2, Tortora Francesco l. 2, Popolo di Marianella l. 64, M.^a Grazia Prudente (raccolte) l. 20, Comm. Giuseppe Perez l. 100, Clelia Sica l. 10, Gaetano Cinque l. 100, Teresa Mandaro l. 100, Carolina Della Corte l. 25, Giuseppina Mammato l. 10, Tommaso Luongo l. 12, Can. D. Giuseppe Giraldo l. 5, Carolina Santoro l. 5.

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e del Superiore

Casa Editrice « S. ALFONSO » - Donici e Donnarumma - Pagani

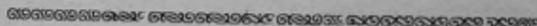


S. ALFONSO

Periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

— SOMMARIO —

S. Alfonso e l'Azione Cattolica — Da Medico a fratello Redentorista — Preghiamo per i nostri morti — Ai soldati d'Italia in Africa Orientale — Professione religiosa e Sacre Ordinanze — Cronaca della Basilica — Le Musiche di S. Alfonso — Borse di Studio.



S. Alfonso e l'Azione Cattolica

Le altre Organizzazioni Maschili

Per la gioventù studiosa

Lavorare e sacrificarsi per i Giovani è bello, confortante, meritorio al sommo, pieno di compiacenza divina, di riconoscenza sociale, e, quel che più monta, feconda di beni incalcolabili.

S. Alfonso trovava la sua delizia fra i giovani, anche da Rettore Maggiore e da Vescovo: venerando vegliardo provava una gioia particolare nell'averli vicini o nel poter loro giovare.

È vero che per la condizione speciale dei tempi e la sua tattica ammirabile non distinse nettamente la Gioventù Cattolica, ma la disperse come il lievito in tutta la massa, onde fermentarla; però, come si disse, non del tutto, nè sempre segui quel criterio, specie ove l'ambiente gli consigliava di creare associazioni distinte per i giovani.

Anzi si arroventava quando vedeva trascurare la gioventù, e peggio se vedeva tramontare per incuria qualche loro istituzione o associazione. Una volta in Napoli «seppe essersi distrutta la grande opera dell'Unione dei Giovani, fondata dal Canonico Amoretti: ne pianse di dolore... Conferendo poi col Clero, acutamente ne rimproverò gli autori, «si fece di fuoco parlando a due

buoni Sacerdoti, che potevano rimettere quest'opera e noi facevano; (1) e facilmente lo convinse.

Si vede ancora una volta che il nostro Santo non era egoista o geloso, ma avrebbe voluto che tutti si fossero uniti a Lui in apostolica gara per l'organizzazione e la formazione della gioventù.

S. Alfonso però aveva una predilezione particolare per gli studenti e per gli universitari in particolare. Non solo per l'immenso zelo apostolico, che lo divorava e consumava in ogni istante per il bene di tutti; ma anche, per una cotale affinità nobile e scientifica, si sentiva trasportato ad accorrere in loro salvezza in vista del gran bene, grande davvero, che ne sarebbe potuto derivare alla Chiesa e alla Patria.

Infatti gli studenti in genere e gli universitari in particolare per la loro mentalità e più per la loro attuale e futura posizione sociale o chiesastica, richiedono giustamente un affetto, una cura, un'assistenza speciale nella loro formazione - religioso - sociale - apostolica. Né per vero la Chiesa è mai venuta meno in questa sua predilezione e cura materna nei secoli, come afferma esplicitamente il Pontefice Regnante, (2) le cui parole riportammo altrove, con la creazione d'innumerabili Istituti Scientifici, di Università, (le quali ultime si gloriano di essere sorte all'ombra materna della Chiesa), e di Istituti e Case Religiose, che in ogni tempo sono state fondate, secondo l'esigenza, da uomini santi non meno che dotti, in cui a migliaia gli studenti hanno attinto col sapere vero anche il vivere cattolicamente. Ai nostri tempi poi a tutto ciò si sono aggiunte particolari Organizzazioni Studentesche, affidate all'Azione Cattolica, come le *Sezioni Studenti* d'ambo i sessi in seno, rispettivamente, della Gioventù Maschile e Femminile di A. C. e le due *Federazioni Nazionali di Universitari e Universitarie* di A. C., dette volgarmente in Italia *Faci-ni* e *Facine* (dall'antica denominazione *Federazione Universitari* (o Universitarie) *Cattolici* (o Cattoliche) *Italiani* (o Italiane)).

Si sa il compito specifico di tali Sezioni e Federazioni, descritto magnificamente dal S. Padre, che tanto ama, come la *pupilla dei suoi occhi, i Giovani*, più se studenti; « e in partico-

lare la gioventù universitaria, che mira alle più alte sommità della scienza, giacchè tutti sanno, quanto il Papa ami le alte vette. » (1) *Esso « deve soprattutto consistere in una adeguata preparazione dell'intelligenza e della coscienza al futuro svolgimento di una sana e benefica azione sociale, ordinata alla dilatazione del Regno di N. S. G. C. »* (2) *Essi « della verità vogliono perciò farsi non un'arma - perchè l'arma suppone la lotta e l'offesa - ma piuttosto uno strumento di penetrazione; e da questa verità intendono trarre quelle applicazioni, che siano più utili ed efficaci alla santificazione della famiglia e della società, per dare a Gesù Cristo Signor Nostro, a questo Divino Supremo Re, l'amore e il dominio di tutti, degli individui e della società... per dare a questo Re il posto che gli conviene sempre più largamente e solennemente riconosciuto anche in mezzo alla società. »* (3)

S. Alfonso dunque ben comprendeva questo altissimo compito e la potente influenza sociale degli studenti ed universitari. Universitario una volta Egli stesso, ne aveva larga esperienza. Pose pertanto ogni cura e ogni fatica per influire sulla loro formazione sanamente scientifica e sentitamente religiosa. Non essendo stata volontà di Dio che Egli fondasse una Congregazione per educazione e istruzione della Gioventù, volle nondimeno concorrere con tutti i mezzi in suo potere alla formazione ed educazione almeno religiosa della cara gioventù studentesca.

Perciò, mentre commetteva all'indomabile zelo del V. P. Sarnelli, - di cui giustamente dice il Tannoia: che « *quant'era ad Alfonso amico di cuore, altrettanto gli era uniforme di spirito* » (4) - mentre gli commetteva di scrivere un libro intero sull'educazione ed organizzazione dei fanciulli e dei giovani, (5) volentieri metteva i Padri eccellenti della sua Congregazione, come il Margotta, il Villani e specialmente il dottissimo P. Di Meo e più se stesso, a loro disposizione per formarli nello spirito e all'apostolato. (6) Il Sarnelli con l'eloquenza travolgente, che

[1] Disc. di Pio XI agli Stud. della G. C. Belga, 8 Aprile 1920.

[2] Lettera del Cardinale Gasparri al Pres. Gen. della I. U. C. I. 6 ag. 1928 - Conf. Cavaga Pio XI e P. A. C. p. 403.

[3] Disc. di Pio XI del 21 Marzo 1926 al Circolo della P. U. C. I. di Roma. - Conf. Cavaga Pio XI e P. A. C. p. 161.

[4] Vita di S. Alfonso L. II e VI.

[5] Sarnelli, Mondo Riformato; Vol. I. I e molto ne trattò anche nell'«Ecl. Santif. P. X ecc.

[6] Conf. Crosacche del De Risio - Tannoia e Berthe

[1] Tannoia L. II - C. 93 - Conf. Berthe n. 772.

[2] Disc. di Pio XI del 25 Nov. 1921 per Decr. di approv. delle virtù della Ven. Lucia Filippini. Contr. Art. Le Scuole.

gli era propria, deplorando fra l'altro « la trascuratezza degli Ecclesiastici circa l'educazione e organizzazione « della gioventù », eselama accorato: « O Dio, o Dio! Poveri fanciulli, sventurati giovanetti! I peccati del mondo hanno chiuso gli occhi ai vostri Ecclesiastici per non vedere i vostri piccoli e le vostre rovine; ed hanno loro legate le mani per non accorrere in vostro soccorso. Deh! pregate Dio, che rompa l'incanto - E voi, o Ecclesiastici; aspettate forse che quei fanciulli, quei giovani di oggidì si facciano grandi nei vizi... per poi sottrarli e muovervi a convertirli, quando sono già perduti? » (1).

Parlando in particolare della *Gioventù studiosa* diceva con Seneca che la scienza senza la morale a nulla vale: « *Mores primum, mox sapientiam discit, quae sine moribus male discitur* » (2).

S. Alfonso poi diceva: «...*Gli Studenti, siccome da un anno all'altro dan prova di aver profittato, così quelli, che vogliono farsi santi, non solo da anno in anno, ma di giorno in giorno debbono attendere ad acquistare maggior amore verso Dio.* » (3) E tanto era trasportato per il loro bene, che non possiamo qui fare a meno di citare la celeberrima *Lettera* (4) sul profitto, che si ricava dagli Esercizi Spirituali, diretta precisamente « ad un Giovane Studioso che l'aveva consultato su ciò con una carissima lettera. » - Questa lettera è stata encomiata dal S. Padre Pio XI nella *Enciclica « Mens Nostra »* del 20 dic. 1920 sugli *Esercizi Spirituali*, chiamandola: « *pulcherrima quaedam epistola*: una bellissima lettera. »

Posizioni e difficoltà

S. Alfonso veramente più d'ogni altro voleva organizzare la gioventù studiosa, e nelle specifiche Associazioni formarla con criteri sicuri e assistenza spirituale e tecnica inappuntabile; ma, lo confessiamo con rincrescimento, finora non ci è riuscito di trovar documenti positivi.

Però, se l'organizzazione studentesca diveniva impossibile o

[1] Mondo Rif. Vol. III, Tratt. I § V ecc.

[2] Saracelli in vol. III Tr. II ecc.

[3] Avvertimenti agli Studenti e applicati allo Studio Ecclesiastico.

[4] Domenicale: in fine o Selva Prev. P. III - infra.

per lo meno difficilissima al Santo, che pur ne comprendeva l'altissima importanza, non fu sua colpa o mancanza di zelo, ma per la « materia sorda », meglio per le condizioni dei tempi.

Non dimentichiamo di essere ancora alla prima metà e al principio della seconda del secolo XVIII (1700 - 1700).

Abituati forse ad assistere al sorprendente fervore scolastico elementare, medio e superiore, sia ecclesiastico che laicale dei nostri tempi, difficilmente ci convinceremo della generale ignoranza e dell'analfabetismo, che regnava fin al secolo scorso, se la storia e l'esperienza dei più anziani non lo dimostrassero. Si studiava - e molto - anche a quei tempi; ma relativamente ben pochi avevano la consolazione e il privilegio d'intraprendere e proseguire gli studi. S'immagini ognuno che difetto doveva esservi di scuole pubbliche in quei tempi, se anche oggi - in pieno secolo XX - ancora si lamenta la mancanza di edifici scolastici e il difetto di Istituti medi e superiori.

Se per le elementari poteva in qualche modo rimediarsi, per le scuole medie e superiori bisognava andare in qualche città o capoluogo importante di Provincia per potervi trovare il « *Gymnasium* » o il « *Lyceum* », senza poter mai sperare d'incontrarsi in qualche Università meno a Napoli e per qualche facoltà in qualche altra « metropoli » del Regno.

Oggi soltanto a forza di leggi, di ammonizioni, di persuasione e di multe, si è finalmente quasi del tutto riuscito a convincere certe « teste » di grandi a mandare, e certe « teste » di piccoli ad andare alla scuola; ma allora non vi era troppa preoccupazione in ciò: soltanto chi ne aveva interesse, mandava o andava a scuola. I maschi più o meno frequentavano allora le scuole, le femmine però, per i noti pregiudizi dell'epoca, erano quasi tutte analfabete, o non oltrepassavano la barriera delle elementari, salvo rare eccezioni.

Provvidenzialmente però alla mancanza di Scuole inferiori e medie (e anche elementari) supplivano i così detti maestri privati, o le scuole private, tenute ordinariamente da Sacerdoti per i maschi, da qualche donna o maestra capace per le femmine. Più provvidenziali furono le numerose Istituzioni dei Religiosi e la nascente Congregazione delle « Maestre Romane » di S. Lucia Filippini, che aprirono innumerevoli Collegi di Studi per la Gioventù Studiosa, compresi i Seminari con l'immane Convitto a fianco: testimonianza evidente - contro i soliti declamatori ignoranti - che la Chiesa, sempre in tutti i secoli, anche della

più crassa ignoranza, è stata e sarà all'avanguardia della scienza e custode e difesa della Sapienza umana, non meno che della Divina. (1)

Questo appunto restringeva il campo di Azione Cattolica di S. Alfonso fra gli studenti. I giovani ordinariamente o si trovavano o andavano nei Collegi Religiosi e nei Seminari a perfezionare gli studi, o, se restavano sotto la guida di «maestri privati», eran così pochi da non poter formare una massa uniforme e compatta per associazione.

Tuttavia S. Alfonso quel che poté fece.

Abbiamo descritto diffusamente l'*Opera delle Scuole per fanciulli*, unica organizzazione possibile, e vi abbiamo visto a fianco, quale base e coronamento, gli *Oratori Festivi*, per gli scolari non solo, ma anche per gl'innumerabili analfabeti. Per gli *Studenti*, che dovevano seguitare gli studi, il Santo non faceva altro che ripetere loro con lo Spirito Santo «*Congregate vos in domum disciplinae*», (2) li consigliava cioè col caro P. Sarnelli ad evitare gli scogli e le insidie del mondo e del vizio, a non andare a pensione in case private nella Metropoli o altrove in qualche Istituto secolare pericoloso, ma in uno dei numerosi Collegi di studi retti dai Religiosi, e additava specialmente quelli dei Padri Gesuiti, Barnabiti, Dottrinari, Scolopi, Somaschi ecc., tra i quali *si faceva una vera Azione Cattolica*, sufficiente per quei tempi, specialmente negli Oratori, nelle Congregazioni Mariane e in altre Associazioni, che sorgevano sempre a lato di tali Collegi. Per gli Studenti poi che proseguivano presso qualche Sacerdote o Maestro privato i loro studi, provvide il Santo con lo spalancare a essi secondo l'età i suoi Oratori, le sue Cappelle e le sue Congregazioni, specialmente quelle dei Gentiluomini, come più sopra fu detto.

Sicché, a quanto pare, con un'abile tattica e una geniale trovata il nostro Santo se la seppe cavare per bene, adattandosi alle condizioni dei tempi e soddisfacendo al suo apostolico affetto e zelo per i Giovani Studenti.

(continua)

P. A. S.

(1) Conf. Sarnelli *Mondo Rif. Ivi* - *Cassole - La vera Dedicazione ecc. Sparano - Memoria. Tannoia passim* Cavagna Pio XI e l'A. C. Inghis elitti e altri.

(2) Prov. Eccl. 51 - 3)



Da medico a fratello Redentorista Fr. Pietro Santagata C. SS. R (1736 - 1794)

(cont. v. N. 5)

Cap. IV — Medico del Cardinale Banditi in Benevento.

Il menzionato Dott. L'abbate, comunicando in una lettera le proprie impressioni intorno a Fr. Pietro, osservava: «Egli fu, come qui è noto ed in più provincie, un ottimo medico ed un chirurgo di alta sfera: possedeva in grado eminentissimo l'una e l'altra professione, e le cure da esso fatte, specialmente in materia di chirurgia, furono ammirabili e sorprendenti. Io che ho avuto la sorte di conoscerlo e trattarlo più anni, ho veduto coi propri occhi cento e mille di queste cure intraprese da esso e perfezionate con somma franchezza e senza esitazione». Tale eccezionale perizia medico-chirurgica, come abbiamo rilevato antecedentemente, non tardò a varcare il recinto claustrale e a spargersi nelle Puglie, destando lodevoli risonanze anche a Napoli. I migliori professori del foggiano affermavano con soddisfazione che non avrebbero scambiato il fratricello liguorino con le più grandi celebrità del tempo, quali Mirra e Cotugno, (1) che dominavano l'ambiente clinico. — «Due nomi, nota bellamente il P. Tannoia, aveva il Fr. Pietro, e tutti e due rendevano rispettabile presso il pubblico: uno come ottimo professore, l'altro come gran servo di Dio. La sua modestia, il suo raccoglimento, la sua divozione incantavano ed attiravano a sé l'occhio di tutti. Le guarigioni che operava non tanto si volevano operazioni dell'arte, quanto effetti della santità di sua vita. Qualunque fosse l'infermità, voleva l'infermo unito con Dio e preminente dei Sacramenti. Capitando alcuno in Casa nostra, se azzardar doveva ferro e fuoco o per prevenire o che incamminata vedevasi la cancrena, voleva che prima si confessasse e si mettesse in grazia di Dio. Esso medesimo conducendolo dai nostri [sacerdoti]: *Badate*, diceva a chi doveva confessarlo, *come se costui stesse in punto di morte*.

(1) Domenico Cotugno ha lasciato un'orma inaccettabile nella medicina. Nacque nel 1736 a Ruvo di Puglia, fu visse abbattono a Napoli fu uno degli ingegni più chiari della sua epoca: osservatore acutissimo ed igienista insigne si rese famoso sin dal 1781 con la pubblicazione dei suoi scritti (Cf. *Enciclopedia Italiana* del Treccani, vol. XI, p. 748, 749).

Non mettea mano al ferro, se esso medesimo non raccomandavasi a Dio e non ricorreva alla Vergine. Prima dell'operazione suo solito era mettersi in ginocchione e salutava con un'Are o colla *Salve Regina*, ed unito con lui voleva si raccomandasse il paziente e si facesse ricorso dalle genti di casa: non dava pozione all'infermo, nè prestavagli verun medicamento anche senza premettere un'Are a Maria Santissima. — Questo tratto caratteristico ci richiama alla memoria la condotta tenuta dal Prof. Moscati coi suoi malati, come consta dal racconto biografico di Mons. Marini o del P. Testore. A distanza di due secoli queste simpatiche figure dell'Irpinia si sono incontrate quasi sullo stesso sentiero, attraversandolo con identici scopi spirituali, ad onta del materialismo, di cui oggi più che allora è imbevuta la medicina.

L'arcivescovo di Benevento, Cardinal Francesco M. Banditi, teatino, bramoso di offrire ai diocesani nuovi mezzi di salute, chiamò nel 1777 i Missionari redentoristi. Ad inaugurare questo collegio S. Alfonso inviò il P. Caione, spirito prudente, colto e pio, che si acquistò presto la benevolenza dei cittadini. In qualche amichevole conversazione con l'Eminentissimo egli dovette parlare delle singolari prerogative del nostro Fr. Pietro. Il Banditi avanzò la richiesta di volerlo nella residenza beneventana: il santo Fondatore non seppe dare un rifiuto a sì insigne benefattore. L'umile fraticello, dietro l'appello dell'ubbidienza, lasciò rassegnato il campo del suo fecondo apostolato, portando nel cuore le commoventi benedizioni d'Iliceto e delle borgate vicine. Il cardinale, contento dell'arrivo del Santagata, non attese a far l'esperienza della celebrata sua arte: conoscenza il valore reale lo dichiarò suo medico e chirurgo. La novità del professore in tonaca rappezzata sorprese la città! Sbollite le prime impressioni, cominciarono a far capo a Fr. Pietro eziandio altri rispettabili personaggi. L'aumento giornaliero della folla beneficiaria urtò il ceto dei chirurghi locali, che vedevano diminuire sensibilmente le proprie risorse. Con accanimento iniziarono costoro un'acerba campagna contro il povero fraticello, che curava con risultati magnifici gl'infermi senza percepire un tornese. Videsi Fr. Pietro in tale costernazione che di sera non usciva e al tramonto del sole era già in casa. Amando egli la sua pace, supplicò il cardinale ad accordargli il permesso di ritornare nella quieta foresta d'Iliceto. « *Vi basta la mia protezione* », disse Sua Eminenza, che in poco tempo aveva imparato ad apprezzarlo per

l'esemplarità della vita e per i servizi resite generosamente. Nelle sue varie indisposizioni, benché assistito da altri medici, il cardinale preferiva seguire il sentimento di Fr. Pietro: ubbidiva con esattezza e fiducia, lasciando bofonchiare gli altri professori. Egli era assai edificato nel notare la pietà profonda, con cui era servito dal nostro buon Fratello, il quale faceva precedere ogni medicamento dalla recita di un'Are alla Madonna.

Ma « se in liceto, soggiunge il Tannoia, la nostra porteria era come il sopporico della Probatia, in Benevento non sembrava che la Corsia degl'Incurabili: feriti, febbricitanti, storpi, ulcerati o travagliati da qualunque male non ricorrevano che con fiducia dal proprio benefattore. A tutti il Fr. Pietro occorreva colla sua carità. « Non si negava a nessuno, così di là il nostro P. Mennone (1); medicava tutti i patrizi, civili e plebei: ma compiacevasi molto più di prestare la sua opera a' poveretti, e con questi usava una carità tutta speciale. Non discacciò mai veruno di questi o era chiamato nelle loro case o che questi venissero in Collegio, sebbene fossero schifosi e fetenti e che movevano a stomaco chiunque; sentivali tutti con carità e sollevavali il meglio che poteva. Questa virtù della carità mi pare che sia stata in lui la principale tra le altre che possedea. » Anche Iddio ci correva con maniera particolare. Miracoli si vedevano nelle sue operazioni, e dove un altro chirurgo ci metteva il mese, mi dice D. Francesco Lolatte in Bovino, il Fr. Pietro se ne sbrigava in pochi giorni; e tante volte con una rivista a tempo, nello stesso giorno licenziava l'infermo e rendevalo sano. »

Strepitosa fu la guarigione ottenuta, in questo periodo, dal P. Paolo Gallo malato d'idropisia e per giunta disperato dai medici. Aveva quasi perduti i lineamenti umani e somigliava ad un otre gonfio di acqua. Fr. Pietro con fraterno affetto prese a curarlo: toccatolo coll'ago Siiviano cacciò fuori 36 libbre d'acquaccia: dilatata l'apertura, fu tale lo scolo seguitone che si raccolsero 94 libbre di quel pestifero umore. Il P. Gallo si ristabilì completamente e poté riprendere le ardue fatiche delle Missioni: morì a Ciorani nel 1796 (2) non per effetto d'idropisia, ma per un colpo apoplettico. — Tipico è il fatto accaduto a Taurasi: ac-

(1) Il P. D. Mennone nacque nel 1704, profese nel 1779: fu rettore del Collegio di Benevento: nel 1824 fu eletto vescovo di Lacedonia.

(2) Il P. Tannoia scrive che il P. Gallo morì « *due anni sono* » dunque stese la biografia di Fr. Pietro nel 1796.

compagnato al capezzale di due gentildonne moribonde, presso cui i Preti stavano dicendo il *Profiteo*, le restituì a vita con un sorso di vino potente. « Se fu virtù medica o tutta celeste, confessa il biografo, non so io indovinarlo. »

Questi avvenimenti attiravano lodi a Fr. Pietro e facevan risuonare il suo nome in ogni angolo di Benevento: ciò però non piaceva alla sua umiltà. Con la scusa che il clima gli nociva, andò ad implorare dal cardinale il favore di partire per Iliceto. Il Banditi disgustato gli rispose: « Se ci posso star io, non è gran fatto che ci stiate voi. » Zitto e a capo chino Fr. Pietro ritornò alla cella, studiando qualche altro stratagemma. Un giorno dimorò più del tempo prefisso fuori di Benevento: al ritorno il cardinale irritato l'apostrofò: « Voi mi trattate come un baron di piazza, perchè prometteste e non attendeste! » Mortificato Fr. Pietro cadde in ginocchio e domandò scusa, rappresentando i bisogni dei poveri, che non possono ricorrere ai medici per mancanza di denaro. S. Eminenza constatando che l'umile religioso trattenevasi a malincuore in città a causa degli assidui applausi, di cui era fatto segno, e che nelle occorrenze non sempre era pronto ai suoi bisogni, mentre non sapeva negarsi alle richieste dei miseri, con dispiacere e rincrescimento degno della sua benedizione. Con gioia Fr. Pietro si avviò nuovamente verso il collegio di S. Maria della Consolazione d'Iliceto, dopo essere rimasto un decennio a Benevento.

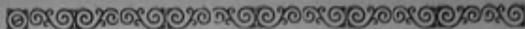
P. O. GREGORIO

Preghiamo per i nostri morti

S. Angelo dei Lombardi: *Mons. Giuseppe Tommasi, Vescovo* - Arcivescovo di Conza e S. Angelo dei L. — attaccatissimo a S. Alfonso ed a S. Gerardo. Ebbe sempre a cuore le Opere Alfonsiane e Gerardine e se ne dimostrò sempre strenuo protettore. Ne raccomandiamo l'anima benedetta ai suffragi di tutti i nostri amici ed abbonati.

Gragnano: *Raffaele Aiello,*

Lanzara: *Comm. Domenico Cirri Rescigno.*



Ai Soldati d'Italia in Africa Orientale conforti divini dai Padri Redentoristi (1)

(cont. v. N. prec.)

Ed eccoci giunti, con la cronaca dei nostri baldi Cappellani Militari in A. O., al triste e nevooso *Dicembre!*...

Fuori, cade fitta e silenziosa la neve melanconicamente bianca; sibila rabbiosamente, tra i pini e i cipressi sventanti, il rigido rovaio; occhieggia freddamente il sole tra le cortine brumose del cielo grigio... Le città, i villaggi montani, gli anneriti casali delle valli e dei piani, acquistano un'apparenza fantastica nell'atmosfera tremula, che dà un brivido leggero e perpetuo ad ogni cosa... (2) Pure, nessun altro mese piega più fortemente l'animo a sacre intimità e a soave malinconia!... In quel languido abbandono invernale svola un senso arcano di adorazione e di estasi; in quella trista elegia di morta natura alita una muta malia che tocca intimamente l'animo, vi penetra e lo commove; per i carichi olivi, piegantisi al vento in ondate d'argento, vibra, di clivo in clivo, in un brusio di frusci, la canzone del silenzio, del freddo e del mistero... Passano nell'aria gelida e frizzante svagano d'intorno teneri canti, nella blanda nenia pastorale, al tradizionale suono di cennamelle e cornamuse... È il mese, che, più degli altri, ci richiama, con irrisistibile nostalgia, alla vita intima, familiare, domestica; che ci rende

.... immensa festa
cinger cogli altri il focolar paterno; (3)

che ci fa vivere l'intima poesia della famiglia, ove si ci riunisce come a un nido, a un rifugio, a un richiamo..., nell'attesa fervida del mistero di luce dell'Immacolata; ma più, del mistero di amore della nascita del Bambino di Betlem, che irradia del suo fascino e del suo sorriso il cielo dell'umanità; ma, soprattutto, quello dell'innocente infanzia e dell'ardente giovinezza... E, giovani, lo abbiamo sentito anche noi questo sacro fascino, che, nella irrompente e tumultuosa vita studentesca (così presto precipitata!), ci soggiogava potentemente, quando, nella viva gioia della prossimità delle vacanze natalizie, si facevano echeggiare i portici delle scuole delle note del * Tu scendi da le stelle... cantato goliardicamente, da tutti, a pieno coro!... E tutti - fanciulli o adulti - par che li sentiamo sempre, in quella notte santa, gli sbattiti di ali, i sospiri di arpe d'oro, i fremiti di voci di

[1] Siamo lieti far noto ai nostri lettori che questo articolo del nostro corrispondente — che è anche collaboratore della rivista critica letteraria «Gymnasium» di Torino — fu pubblicato, col relativo gruppo fotografico dei Cappellani, ma in più rapida sintesi, da «Il Mattino» del 27 giugno 1936 — N. d. D.

[2] Luigi Barzini, *Il libro dei viaggi: Una giornata Newyorkese.*

[3] Oreste Zanello, *La vigilia.*

Angeli, che, discendendo a stormi dal cielo, cantano intorno al presepio: Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace sulla terra!

Perciò, di quanto acuto rimpianto e velata nostalgia non sono tristemente fasciate queste tenere feste di luce e di amore, passate lungi dal proprio focolare, ove, nella sacra intimità di familiari affetti e pensieri,

...stride la fiamma, i noti aspetti
illuminando; e dalle bocche care
scoppietta il riso con gli arguti detti. (1)

Tutti questi sentimenti di angoscioso rimpianto rifletteva la lettera del Natale u. s. del P. Carloti, che - nel singolo di chi vede gli ultimi sbrodoli di nube tenevolmente orlata del viola vermiglio di promesse e di speranze (quale tutti sogniamo veder vagare nel cielo della vita!!!) frangersi in amare stille di dolore, - scriveva: "...a quante rinunzie non debbo assoggettarvi! Rinunzie che una volta formavano la mia vita. Pensa un po', quando sulla sabbia che arde, sotto il sole che brucia, si torna un po' indietro... di quale tristezza, malinconia, abbandono, abbattimento, uno può essere assalito... E se a ciò aggiungi quella rilassatezza nervosa, e quell'esaurimento di sangue che il clima porta naturalmente con sé, ti accorgeti di quale smarrimento potrebbe un uomo, men forte dell'italiano, esser vittima!... E per risollevarmi da tanta prostrazione mi si affaccia il pensiero del proprio dovere dovunque e comunque; mi fortifica il sentimento della Patria, che ha bisogno del Sacerdote tra i suoi figli in lotta eroica su questo suolo ingrato per la vita e per la fede; e poi, si sa, la vita militare, specialmente in guerra, porta seco la rinunzia di tante cose che facevano la vita e che erano la consuetudine di ogni ora, di ogni momento, di ogni pensiero e di ogni affetto..."

È pur vero, dunque, che, nella lontananza, si vive una struggente poesia, gonfia dei ricordi del passato che rinvieriscono tutti nel cuore, "alimentando quel soave e patetico desiderio, che sempre accompagna fuori delle sue case l'uomo esule", come notò il Foscolo nel suo funesto, pessimista e disperato romanzo.

Tuttavia i nostri infaticabili e solerti Cappellani Militari si sono efficacemente impegnati di far sentire meno pungente e dolorosa ai soldati in A. O., la lontananza dalle proprie famiglie in queste solenni ricorrenze e di suscitare un'ondata di mistica gioia, specialmente nella festa, così intima e bella, del santo Natale, nei cuori di quei buoni giovani, palpitanti sotto la leggera uniforme coloniale.

* Ieri, giorno dell'Immacolata - mi scriveva allora da Belet - Uen il Ten. Capp. Dott. P. Corona - si comunicarono una quarantina di soldati. Non è grande il numero dei comunicati, ma fu certo grande il buon esempio che diedero: poichè si comunicarono al cospetto di altri 1500 soldati

e di una cinquantina di Ufficiali, che assistevano alla mia 2ª messa. Ho ottenuto l'autorizzazione di recarmi a Fer - Per, a Km. 40 di qui, ove trovansi dei militari bianchi. Attendo il primo mezzo per recarmi e spero fare un po' di bene a qualcuno che desidera la presenza del Cappellano e che mi ha fatto pervenire tal desiderio..."

Ma nessuna tenerezza eguaglia le espressioni delle lettere seguenti, che, lette, impressionano vivamente e risuonano per lungo tempo nell'animo, come le voci che parlano dentro di noi.

*Notte di Natale; ore 23: 1935... - Non so quando potrà rispondere alla tua lunga e carissima: mi trovo occupatissimo per i soldati... Mi trovo ai confini, in faccia agli Abissini... mi separa un fiume. Di qui, presso le sponde del Daua - Parma, affluente del Giabba, a 600 Km. da Mogadiscio... tra le jene, leoni, scimmie, sciacalli... sabbia e boscaglia... in questa notte solenne, in quest'ora, sotto le stelle, il mio pensiero corre a te, a tanti altri con diversi sensi. Auguri... Saluti... Preghiere perchè il Signore ci dia la Vittoria, alla quale qui stiamo lavorando e preparando. Ci siamo!... Ma gli Abissini sembra che al sentore del 4ª fanteria, se la siano dati a gambe... (P. Carloti)

Non manca anche la celebrazione del S. Natale sulle ultime nostre posizioni d'allora; anzi sono gli stessi Ufficiali che richiedono a S. E. Frusci un Cappellano Militare per celebrare la festività; e il Ten. Capp. P. Martino viene incaricato per lo scopo.

*Il Natale l'ho passato sulle nostre ultime posizioni. Il 25 fui a Goralhei e il 26 a Gabredarre, ove tenni la funzione commemorativa della nascita di Gesù. In quelle località non vi erano Cappellani; e gli Ufficiali e Soldati rimasero soddisfatti sia della Messa che del mio discorso. Mi aveva mandato a chiamare, alla vigilia, lo stesso S. E. Frusci.

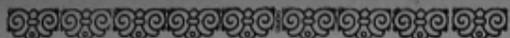
E non manca perfino il tradizionale presepe tra lo sconvolto divampare del campo e la martellante veglia della trincea. Ascoltate infatti come mi scriveva allora il P. Corona: "Ho passato buon Natale. A mezzanotte, in campo aperto, assistettero alla S. Messa tutti i militari di Belet - Uen e moltissimi si comunicarono. Vi è stato anche il presepe costruito dai miei soldati nella mia tenda - cappella..."

Si resta veramente meravigliati nel vedere i nostri bravi e valorosi Fanti, nei brevi momenti di riposo tra una marcia e un attacco, lasciare per poco il fucile e il piccone e stringersi attorno al loro Cappellano - intenti a costruire casette e palazzi di cartone, a maneggiare pastori, sassi ed arena per la costruzione del presepe, come se fossero a casa loro, nella propria parrocchia, intorno al loro vecchio plevano.

Sono le meravigliose bellezze che solo la Religione di Roma sa suscitare e far godere...

MARIO LOFFREDO
REDENTORISTA

[1] Inno del Carmelo, Carmi epici e sacri. - Nel turbinar ne la trincea.



Professione religiosa e Sacre Ordinanze

all'ombra del Sacro Corpo della Ven.le Celeste Crostarosa
nella Chiesa delle Redentoriste a Foggia

Nel 2 agosto ultimo, giorno tanto caro all'Ordine dei Redentoristi, perchè sacro al Santo Fondatore, S. Alfonso M.^o De' Liguori, la nuova Comunità delle Suore Redentoriste in Foggia che custodisce il prezioso tesoro del Corpo della Venerabile Madre M. Celeste Crostarosa, vide un intreccio di lietissime circostanze che commossero profondamente quanti ebbero la fortuna di parteciparvi.

Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Fortunato Farina, Vescovo della Diocesi, legava al signore coi voti religiosi la novizia Suor M. Celeste di S. Alfonso.

L'illustre Presule, attaccatissimo a S. Alfonso ed ai suoi Figli, volle celebrare l'avvenimento con la sua eccezionale nota di pietà ed entusiasmo che tanto lo distinguono. E, dopo che la Novizia ebbe pronunziata la santa Professione, con un commoventissimo discorso sublimò lo stato religioso, esaltò l'atto nobile della neo-professa nell'offerta fatta di se stessa a Dio con una vita di olocausto tra la preghiera e la mortificazione, e spiegò l'alto significato della cerimonia al folto popolo intervenuto, destando vivo interessamento ed ammirazione. E tutti piansero: si fusero così le calde lagrime della novella Sposa di Gesù con quelle di tutto un popolo benedicente che, nel cuore commosso ripeteva: *Confirma hoc Deus quod operatus es in nobis*.

Di questa bella vocazione noi avemmo occasione di menzionarne la protezione celeste per la vittoria, in questa *Rivista Alfonsiana (A. 1934 - n. V - pag. 131)*. Ora che la neo-professa, con tutta l'effusione del suo spirito, ha fatto sue le parole del Salmo LXXII, 25: *Deus cordis mei et pars mea in aeternum*, siamo ben lieti e sicuri che Nostro Signore benedetto le avrà risposto, come altra volta alla Ven.le Celeste: *Mi possederai pienamente, per me vivrai, e mia sarai in eterno*. Un caro incontro filiale dopo due secoli!

Noi nel congratularcene, facciamo voti che, questo primo fiore offerto all'altare dalla nuova Comunità di Foggia, sia fiorero di altre molte vocazioni a questa eletta aiuola di Paradiso, vivificata dallo spirito di S. Alfonso e della Ven.le Suor Celeste. Il popolo di Foggia in specie che intensamente godette momenti di vita soprannaturale, assistendo per la prima volta, forse, a funzione paradisiaca di tal genere, di certo che non re-

sterà insensibile a tanta abbondanza di grazie con cui il buon Dio corrisponde alle anime che lo scelgono come loro porzione eletta.

.

Terminata la suddetta cerimonia con la Comunione Eucaristica della neo-professa, Sua Ecc. Rev.ma indossati i sacri paramenti celebrava Messa bassa in rito pontificale e conferì l'Ordinazione Sacerdotale al Rev. Angelo Lombardi, della Diocesi di Foggia; il Diaconato al Rev. Mario Manna, della Diocesi di Troia; ed il Suddiaconato al Rev. Armando Giordano, della Pfa Società di S. Giuseppe. In fine di questa non meno suggestiva funzione di Ordinanze, che tanto gentilmente ed opportunamente Mons. Vescovo volle tenere nella stessa Chiesa delle Redentoriste, fu esposto il SS. Sacramento per l'Adorazione perpetua quotidiana, indi canto del *Te Deum* e Benedizione Eucaristica.

.

Nel pomeriggio, alle ore 18,30, lo stesso zelantissimo Monsignor Vescovo, dopo di aver recitato il santo Rosario unitamente al suo popolo, tenne forbito discorso del nostro Santo Padre Alfonso, illustrandone mirabilmente la vita, e animando l'uditorio ad una sempre crescente devozione verso il Santo che Foggia, fortunata, ebbe l'onore altissimo di accogliere più volte, di ammirarne i prodigi, e di essere ammaestrata dalla sua parola apostolica.

A conclusione della solenne giornata, vi fu Esposizione del Venerabile, canto delle Litanie e Trina Benedizione Eucaristica impartita dal neo-Sacerdote assistito dai suoi compagni di Ordinatione.

Un tale indimenticabile giorno fu per noi Redentoriste come un preludio delle gioie eterne che il Signore elargisce ai suoi fedeli seguaci, dopo la prova di questo esilio mortale.

Voglia la Venerabile nostra, Madre Celeste Crostarosa che ci ha chiamate a vivere presso le sue Sante Spoglie, infonderci il suo spirito di distacco dalle cose caduche di quaggiù, onde poterci sempre più rispecchiare in Lei, e seguire fedelmente Gesù Redentore, nella premura di conquistare al suo Regno divino una infinità di anime, ad imitazione del nostro dolce e carissimo Padre S. Alfonso.

Suor M.^o FILOMENA del SS. SACR.

Superora della Redentoriste



CRONACA DELLA BASILICA

Offerte per i Restauri della Basilica

Africa Orientale: S. Tenente Giuseppe Fezza l. 50, Cappellano P. Carioti per un ufficiale l. 40, C. N. Angelo Zenobio l. 10, Caporale maggiore Forino Prisco l. 10. *Roma:* P. Hofmann C. SS. R. p. g. r. l. 60. *Napoli:* Clementina Palmieri l. 50, Pasquale Torrone l. 40, Maria ved. Prospero l. 20, Lina Migliaccio l. 15, Avv. Minervino l. 10, Luigi Zinna l. 10, Carmela Satriano l. 5, Arcangelo Guida l. 5. *Salerno:* Giuseppina Della Mura - Lambertini l. 50, Alfonso Lusibello l. 10. *Torella dei Lombardi:* Sac. Nicola Leone l. 25, Sac. Giuseppe de Laurentiis l. 20. *Corbara:* Sac. Giovanni Pentangelo l. 100, Pietro Rocco l. 50. *S. Lorenzo:* Alfonso Zito l. 100, Salvatore Carrese l. 50. *Cava dei Tirreni:* Francesco Di Marino e famiglia l. 100, Vincenzo Senatore l. 10, Concettina Pisapia l. 10. *Poggiomarino:* Carmela Falanga fu Antonio l. 100, per defa. Elvira Falanga l. 50, famiglia Raccontini l. 20. *Angrì:* Filomena De Angelis - raccolte l. 60, Annina Desiderio l. 20, Caterina Ingenito l. 10, Clorinda Atorino l. 10, Maria Faenza l. 10, Vincenzo Giblas l. 5. *S. Egidio:* Raffaella Criscuoli l. 50, Gerardo Ferraioli l. 20. *Boscotrecase:* famiglia Vitello l. 50. *S. Valentino Torio:* Sorelle Quadri l. 50. *Nocera Inferiore:* Carmela Santonicola l. 20, Antonio Melillo l. 5. *Capri:* Sac. Francesco Lemas l. 10. *Siano:* Rosa Leo l. 50. *Acerenza:* Can. Michele Gala l. 10. *Torre Annunziata:* Antonio Brancaccio l. 10. *Castellammare di Stabia:* Raffaele Palatucci l. 10, Rosa Confessore l. 10. *Molinara:* Parroco Rocco Ciracco l. 10. *S. Arsenio:* Fausta Fasolino l. 10. *Verbicaro:* famiglia Proto l. 10. *Pagani:* Andrea De Martino l. 100, Giuseppe Buongiorno di Gaetano l. 50, Raffaele Tortora fu Vincen-

zo l. 200, Giuliano Grimaldi l. 100, Annina Lombardi - Tramontano l. 60, la piccola Maria Moccaldi di Luigi l. 50, P. A. l. 100, N. N. l. 50, la piccola Franca Meale del Dott. Enrico l. 10, il piccolo Vincenzo Grimaldi di Gennaro l. 40, il piccolo Luigi Rossi l. 32, Cantatrici della Basilica l. 43, Clelia Torre l. 20, Andrea Marrazzo l. 20, Francesco Nacchia l. 10, Gaspare Bello l. 10, Vari offerenti l. 162.

Per tutti gli oblatori di qualsiasi offerta anche minima, viene celebrata al 2 di ogni mese una Messa all'altare di S. Alfonso, e per i loro defunti 15 solenni funerali all'anno.

Nel Cuore di Oro

in questi ultimi mesi sono segnati i seguenti offerenti da L. 50 in più:

Tenente Giuseppe Fezza, P. Hofmann C.SS.R., Clementina Palmieri, Giuseppina Della Mura, Giovanni Pentangelo, Pietro Rocco, Alfonso Zito, Salvatore Carrese, Francesco Di Marino, Carmela Falanga, Elvira Falanga, Raffaella Criscuoli, Famiglia Vitello, Sorelle Quadri, Rosa Leo, Andrea De Martino, Giuseppe Buongiorno, Raffaele Tortora, Giuliano Grimaldi, Annina Lombardi, Maria Moccaldi.

AVVISO IMPORTANTE

Portiamo a conoscenza del pubblico che la STANZA ABITATA DA S. ALFONSO e dove avvenne il suo beato transito nel 1 agosto 1787, e quella attigua ove sono raccolte preziose Reliquie ed altri Ricordi del Santo, sono accessibili sia agli uomini che alle donne, col seguente orario:

AL MATTINO: dalle ore 8,30 alle 11,30.

AL POMERIGGIO: 15 all'Ave Maria, d'Inverno
16 d'estate

LE MUSICHE DI S. ALFONSO

Pubblichiamo una recensione sulle Melodie del nostro S. Alfonso, stampate la prima volta nel 1932 all'occasione del 2. Centenario della Congregazione del SS. Redentore.

La recensione, che a noi sfuggì, venne pubblicata dall'Osservatore Romano nel N. 91, 13 Apr. 1933.

Il P. Di Coste ha curato un'edizione modesta ma graziosa dell'opera musicale di S. Alfonso: *Le melodie di S. Alfonso M. de' Liguori in alcuni suoi canti popolari, e Duetto fra l'Anima e Gesù Cristo*. Tipografia Agostiniana, Roma: pp. 122.

Il bel fascicolo comprende venti *Melodie* e il *Duetto*, unitamente al testo dell'uno e delle altre, più due riproduzioni del manoscritto del *Duetto* ossia il frontespizio e una pagina dell'opera stessa.

Le felici parole introduttive del P. Di Coste illustrano la fisionomia di S. Alfonso come poeta e musicista, e ci dicono insieme la cura e il modo onde egli ha raccolto le *Melodie*: cura e modo che ci garantiscono della loro autenticità.

Il vestimento armonico delle *Melodie* è stato fatto dal maestro Magri, il quale ha lasciata intatta la tecnica Alfonsiana col profumo di pietà che racchiude. Abbiamo voluto saggiare all'Harmonium parte di queste spirituali melodie con la elaborazione armonica del maestro Magri, e ci sono apparse nella loro nativa e ingenua fragranza.

Valga ad esempio la popolarissima: *Tu scendi dalle stelle*, in sei ottave (fa maggiore). La tessitura armonica procede semplice e chiara, divenendo larga e piena, con ottimo effetto, nella chiusa della strofa. Il ritornello (O Bambino) con le delicate e ripetute dissonanze è cosa graziosissima, ricca di fine sentimento: nella chiusa ritorna l'onda larga e piena, accennata di sopra.

Coloro che vogliono educare il popolo a cantare con grazia e con pietà faranno tesoro della duplice fatica del P. di Coste e del maestro Magri.

Il *Duetto* è riprodotto dall'edizione tipica fatta dal P. Heidenreich, della Provincia viennese, nel 1897, con accompagnamento

del dott. Dietz composto sul bassetto originale in cifre. Il Tonizzo l'ha detto una «musica scritta con mirabile chiarezza, per voci bianche, accompagnata da violino e da bassetto in cifra, che incomincia con la declamazione a solo (recitativo) di una tenerezza indicibile, per poi assorgere al canto elevatissimo a due, e che riassume nell'infinita dolcezza di un celestiale amore l'eccezionale dramma della divina Passione». E il Dietz, professore dell'Università di Vienna, che ha tratto dal bassetto — come si è accennato — l'accompagnamento per pianoforte, aggiunge che S. Alfonso seppe «schivare i difetti della sua scuola e il malgusto di fiorettere, che deturpa i lavori dei migliori maestri del tempo, il tempo è quello dei Pergolesi, del Gluck e degli Astorga.

Il Santo Dottore fece eseguire il *Duetto* a Napoli, nella Chiesa della Trinità dei Pellegrini, ove dava gli Esercizi spirituali. Il manoscritto è al British Museum...

Il fascicolo, che è stampato elegantemente, è vendibile per l'Italia Meridionale presso il Fr.lli Izzo, Piazza Dante, Napoli — per Roma e Provincie Settentrionali, presso la Casa editrice Marietti, Torino, prezzo L. 10 — in carta distinta L. 15. Sconti speciali nei Seminari, Istituti di educazione, ecc.

P. ALFONSO M. SANTONICOLA C. SS. R. — Un eroe dimenticato, cioè il P. Alessandro De Mào C. SS. R.

Ci congratuliamo vivamente col P. Santonicola per questa nuova pubblicazione destinata ad illustrare uno dei Padri più celebri della Congregazione di S. Alfonso.

Veramente più d'una biografia si era scritta sul P. De Mào e alcune anche accurate, come quella del Pennetta, ma mancava quella sufficienza di dati e quella coordinazione di parti, che ora bellamente vi ci si veda.

Ne siamo veramente lieti e auspichiamo che tale Eroe, sempre più conosciuto, valga ad attirare alla sua Congregazione, che Egli tanto amava, molte anime elette e molti ingegni.

L'opuscolo di pagine 86 in ottavo grande, edito dalla tipografia S. Gerardo Maiella in Materdomini, costa solo L. 3.00.

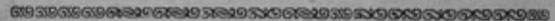


S. ALFONSO

Periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

SOMMARIO

S. Alfonso e l'Azione Cattolica - La Via della Salute - Preghiamo per i nostri morti - Da Medico a fratello Redentorista - Ai soldati d'Italia in Africa Orientale - Grazie - Cronaca della Basilica - Società dei Cooperatori Ligurini.



S. Alfonso e l'Azione Cattolica

Le altre Organizzazioni Maschili

I Fucini

Però S. Alfonso volle rompere le corna al diavolo. Bene! Non essendogli riuscito di organizzare direttamente, ma solo di promuovere e coadiuvare le organizzazioni degli Studenti Medi, con una sagacia e tattica ammirabile riuscì nientemeno a fondare un'Associazione di... Fucini, - spieghiamoci, di *Universitari Cattolici!*

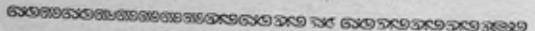
Ci siamo.

S. Alfonso sapeva con Papa Pio XI che « *l'avvenire poiché è nelle mani dei giovani e specialmente dei giovani studiosi, ad essi si dovevano rivolgere le maggiori cure per suscitare in essi, mediante un'adequata istruzione e pratica religiosa, quelle convinzioni e quegli entusiasmi per le grandi e sante cause della Chiesa, che, mentre saranno ad essi di presidio e salvezza nel fervore delle passioni giovanili, assicureranno all'Azione Cattolica ottimi dirigenti e militi per le conquiste future. Nè sola è provvida cosa che accanto alla Università e alle pubbliche Scuole secondarie sorgano centri di Azione Cattolica, ma tali centri si debbono altresì moltiplicare in tutti i*

L'opera delle Borse di Studio

BORSE DA COMPLETARE

I - SS. Trinità	Totale L.	278,00
II - SS. Redentore	» »	2800,00
III - Cuore Euc. di Gesù	» »	7280,00
IV - Cuore di Gesù	» »	2180,00
V - Madonna del Perp. Soccorso	» »	855,00
VI - S. Michele Arcangelo	» »	60,00
VII - S. Giuseppe	» »	10660,00
VIII - S. Alfonso (2. Borsa)	» »	5400,00
IX - S. Clemente	» »	180,00
X - S. Gerardo	» »	2445,00
XI - Ven. Blasucci	» »	304,00
XII - Sante Anime del Purgatorio	» »	4410,00
XIII - M. SS. Immacolata	» »	2560,00
XIV - Ven. Suor Celeste Crostarosa	» »	475,00
XV - S. Gaetano	» »	7530,00
XVI - Ven. Cesare Sportelli		
Somma preced. L. 100 - Dalla Sig.na Michelina		
Chiapparo L. 50	» »	150,00
XVII - Ven Vito Michele Di Netta	» »	550,00



P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. - Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e del Superiore

Casa Editrice « S. ALFONSO » - Donici e Donnarumma - Pagani